

CXXXVI.

1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. Dichiarazioni dei deputati Lovatelli e Ruspoli Emanuele. = Congedi. = Il deputato Boselli presenta la relazione sullo schema di legge per l'esecuzione di un'inchiesta agraria, e sulle condizioni della classe agricola. = Discussione della proposta di legge per la costruzione di opere idrauliche onde preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere — Considerazioni diverse, ed emendamento del deputato Petruccelli — Spiegazioni del ministro per i lavori pubblici — Osservazioni del deputato Ruspoli Emanuele. = Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per provvedimenti ferroviari d'urgenza — Osservazioni e istanze del deputato Sella per la sollecita discussione — Avvertenze del deputato Miceli — Si delibera abbia luogo la discussione nella seconda tornata d'oggi. = Considerazioni del deputato Di Sambuy in opposizione al progetto sovra indicato — Obbiezioni, ed emendamento del deputato Serafini — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Approvazione dell'articolo 1 — Emendamenti all'articolo 2 della Giunta, e dei deputati Palasciano, Cavalletto e Serafini — Osservazioni diverse dei deputati Baccelli Guido, Barracco, Depretis (Della Giunta), Cadolini, e risposte del deputato Fano, relatore, e del ministro — Reiezione dell'emendamento del deputato Cavalletto, e approvazione dell'articolo 2, dopo osservazioni del deputato Pasqualigo, e dell'articolo 3 — Dopo avvertenze del deputato Cencelli sull'articolo 4, si approva questo articolo e l'articolo 5 — È ritirato un emendamento del deputato Petruccelli, e gli articoli 6 e 7, ultimo, sono approvati. = Il ministro degli esteri presenta uno schema di legge per l'approvazione della convenzione firmata a Parigi il 20 maggio prossimo passato per l'unificazione del sistema metrico.

La seduta è aperta alle ore 10 33 antimeridiane.

PISSAVINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

LOVATELLI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lovatelli ha la parola.

LOVATELLI. Siccome ho veduto in alcuni fogli cittadini di questa mattina che il mio nome è stato scritto tra coloro che hanno votato in favore dell'ordine del giorno puro e semplice, mentre io ho creduto di dover votare contrariamente al partito cui mi onoro di appartenere, pregherei di voler osservare se nel processo verbale si è fatto in realtà un simile errore.

RUSPOLI EMANUELE. Poichè si dà molto valore a ciò che riportano i giornali, visto che alcuni giornali non hanno posto il mio nome fra coloro che hanno

votato in favore, io dichiaro di aver votato in favore dell'ordine del giorno puro e semplice.

PISSAVINI. Qui non c'entrano i giornali. C'è il processo verbale.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per ragione di famiglia: l'onorevole Licy, di 10 giorni; l'onorevole Carnielo, di 15. Per ragione d'impiego: l'onorevole De Crecchio, di giorni 15; e per motivi di salute, l'onorevole Concini di giorni 20.

(Questi congedi sono dalla Camera accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOSELLI, relatore. Ho l'onore di presentare la re-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

lazione sul progetto di legge per la esecuzione di un'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia. (V. Stampato, n° 68-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI OPERE IDRAULICHE PER PRESERVARE LA CITTÀ DI ROMA DALLE INONDAZIONI DEL TEVERE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per opere idrauliche onde preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici accetta il progetto della Commissione?

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Sì, lo accetto.

(Il segretario Massari dà lettura del progetto di legge. (Vedi Stampato, n° 138-A.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Petruccelli.

PETRUCCELLI. Le mie obiezioni non sono sul progetto in genere, ma specialmente contro l'articolo 6. Però prendo la parola nella discussione generale per fare delle osservazioni generali.

L'obbietto del progetto e chi lo presenta m'ispirano riverenza.

Quando fu presentato questo progetto di legge, l'onorevole presidente del Consiglio lo bollò della sua massima: a nuove spese contrapporre nuove entrate. Eccellente il motto. Esso meriterebbe di fare il giro del mondo più della massima di Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*.

Se io fossi ministro, questa massima l'adotterei; come deputato l'appoggierò sempre. Io però avrei desiderato che in questa circostanza l'onorevole presidente del Consiglio, facendo una eccezione, avesse modificato la sua formola, ed avesse detto: a spese nuove, serie economie.

A questo è appoggiato l'emendamento che io propongo all'articolo 6.

I lavori indicati in questo progetto di legge non devono essere fatti col frutto di una tassa generale da applicarsi a tutto il regno, poichè non è giusto che, per l'abbellimento ed il bene di una provincia, debba ricadere un peso su tutte le altre.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. E perchè non è giusto?

PETRUCCELLI. Il progetto d'indigamento del Tevere è umanitario, è un progetto di affetto per quest'alma mater che addimandasi Roma. Esso non

può essere accompagnato dal correlativo di una tassa.

Il regno intero non può pagare per la sua capitale, avvegnachè ciò si sia visto a Torino, ed in proporzione più grave a Firenze. Questa tassa piglierebbe il nome di Garibaldi. E nella mente del popolo egli cesserebbe di essere il *redentore*, e diventerebbe il *gabelloso*. Lo si è di già sfatato di troppo. In questa terra di rovine rispettiamo questa sublime rovina vivente.

Se fosse assolutamente mestieri di una tassa per compiere l'opera di arginamento del Tevere, respingerei il progetto. Però, siccome può l'opera essere compiuta mediante economie, lo voterò, se sarà fatto all'articolo 6 il mutamento che ho l'onore di proporre. Garibaldi stesso, in uno scritto che mi ha mostrato l'onorevole Macchi, è di questo avviso, intende, cioè, che l'opera si compia per le economie. Ora, le economie sono possibili. Se l'onorevole presidente del Consiglio vuol gettare lo sguardo nei bilanci, troverà facilmente 3 milioni di lire all'anno. Quanto a me, mi limito a segnalargli tre o quattro economie utilissime. La soppressione del Consiglio di Stato, che è una superfetazione; la soppressione delle sotto-prefetture, che sono un intralcio nell'amministrazione; la soppressione delle Corti di cassazione, che sono un caos nella giurisprudenza, a cagione delle loro dissidenze; infine la soppressione di qualche *sincura* nel Ministero della guerra.

Io ho poi, signori, speciali ragioni per oppugnare questo progetto. Avvi nel mio collegio elettorale un paesello che si chiama Policastro, il cui nome è ben noto, per le molte relazioni che gliene ho fatte al signor ministro dei lavori pubblici.

Questo paesello, pochi anni fa, contava mille anime, non so se compreso il vescovo, il seminario ed il Capitolo. Oggi questo piccolo paesello, signori, non ne ha neppure la metà.

Esso giace alla riva del mare, sulla foce di un fiume che chiamasi Busento. Questo fiume rompe le dighe, allaga le campagne e forma delle lagune. I laghi si coprono di una tela verde, di una miriade d'insetti. Sembrano una prateria. Mane e sera vi sorvola su una pallida nuvoletta. È l'ammantato della morte. Il comunello, comune un dì, oggi frazione di comune, come vi diceva, non ha più oggimai che la metà della sua primitiva popolazione.

Dal 1841 al 1847 i morti sommarono a 352, e i nati a 14. Si fece qualche bonifica, la salute pubblica migliorò; poi il fiume ruppe novellamente le dighe, e la morte ricominciò la sua terribile messe. Sicchè nel 1862 ne morirono 60 e ne nacquero tre. Nel 1873 ne morirono 23 per cento soltanto di feb-

bre, senza parlare delle mortalità ordinarie. Duecento abitanti emigrarono per l'altro emisfero; cento, tra cui il vescovo, il Capitolo ed i seminaristi si dispersero nelle vicine contrade.

Dal 1870 questo paese non dà più un soldato alla leva.

Ogni qual volta qualche opera si fece per colmare gli stagni, la salute pubblica ne sentì immediato beneficio. La popolazione rimane, la prosperità risorge.

Ora il territorio circostante è allagato. Si muore come le mosche in dicembre; Policastro è un cimitero di viventi.

Percorrendo quelle vie voi incontrate, non uomini, ma larve. La faccia smunta e gialla, gli occhi riararsi dalla febbre, il ventre gonfio, gli arti tremolanti, trascinantisi non come creature che camminano, ma come bestie che brancolano; si direbbe che quei disgraziati non hanno altro scopo nella loro agonia che di giungere al limitare della tomba.

Questi spettri, signori, mi si parano dinanzi la mente; quando percorro le strade di Roma, vedo una splendida gioventù di uomini, una splendidissima gioventù di donne. Eppure si parla di assanir Roma.

La perdita di questa popolazione, signori, è preziosa: uomini di roccia su terra di rocce! Il Cilento ha suonato sempre il primo il rintocco contro i Borboni. Il famoso Del Carretto spiantò popolazioni, distrusse borgate, bruciò villaggi, fucilò popolazioni in massa, prescrisse in massa. Primi agenti del Governo erano i vescovi. In cinquant'anni i vescovi si succedettero e si somigliarono. Quando non bevvero il loro breviario, fecero la spia pel Re. La spia per obbligo, in virtù dell'articolo 18 del Concordato del 1819. Il vescovo denunciava; il ministro fucilava.

Io avevo domandato qualche provvedimento al signor ministro dei lavori pubblici. Poca cosa, qualche migliaio di lire; il signor ministro mi rispose ciò che si risponde sempre a chi domanda da questi banchi, cioè: occorre una legge.

Ah!

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Io sono, signori, nella necessità di respingere il progetto di legge se l'emendamento che propongo non sarà accettato. Perché io non potrei presentarmi nell'autunno venturo ai miei elettori in quella desolata Pompeia, e dir loro: *morituri*, ho votato 30 milioni per il risanamento del Tevere; ventete il vostro ultimo lenzuolo, quello che deve coprirvi nella bara, e pagate la tassa Garibaldi.

No, signori, io confido nella voce della vostra

coscienza, perchè voi tutti avete un Policastro nei vostri collegi.

Voi ripugnete alle tasse. Votate le economie, voi che avete rispetto per l'uomo il quale ieri appunto rinunziava a 100,000 lire di pensione annua, questo povero! questo padre di famiglia! per non aggravare il povero bilancio dello Stato. Discendete nelle vostre coscienze. Chi di voi, chi in Italia, quanti in Europa avrebbero fatto altrettanto? Se voi accettate questo progetto con quella lealtà con cui lo avete appoggiato la prima volta, farete sì che, essendo entrato per la porta, non esca per la finestra, vale a dire che, avendolo accettato in principio, non si abbia poi a respingere respingendo la tassa.

Rendete l'esecuzione del progetto facile, leale, graziosa, sì che non gravi ad alcuno, non spiaccia ad alcuno, non leda alcuno. Votate il mio emendamento all'articolo 6, concepito così:

« Sarà fatto nei bilanci per tanto di economie, quanto servirà a pagare l'annuità di cui è parola nell'articolo 4. »

Quindi fo voto che accettiate il mio emendamento.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. L'onorevole presidente del Consiglio risponderà a quella parte delle obiezioni mosse dall'onorevole preopinante contro il presente progetto di legge, che riguardano il lato finanziario; ma a me importa di fare qualche osservazione sopra l'episodio che l'onorevole Petruccelli ha introdotto in questa discussione, relativo alla bonificazione di Policastro.

Conosco la storia di questa bonificazione. L'onorevole Petruccelli si è meravigliato di una mia risposta; io avrei creduto che egli per contro se ne fosse compiaciuto, poichè a me ministro di un Governo costituzionale non è dato di spendere il danaro pubblico senza autorizzazione del Parlamento.

Quando l'onorevole Petruccelli ha richiamato la mia attenzione sopra la bonificazione di Policastro io ho voluto studiare la cosa, ed ho dovuto persuadermi che per provvedervi io aveva bisogno di una legge speciale, e questa è la risposta che gli ho dato; ed egli se ne meraviglia?

La storia di questa bonificazione sta così. Il Governo borbonico con quell'autorità che aveva assoluta in ogni cosa, fin dal 1857 ordinò che la palude di Policastro fosse bonificata, ma non fece nessuna disposizione formale e precisa; bensì con una lettera dell'amministrazione generale delle bonificazioni napoletane furono ordinati alcuni lavori, e questi furono intrapresi: un fiumicello, il Busento fu arginato per il tratto di 600 metri e più, e la condizione di quella contrada veramente migliorò.

I lavori poi furono sospesi. Nel 1862 e 1863 si fecero degli stanziamenti nel bilancio del regno d'Ita-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1° TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

lia in favore di questa bonificazione, ma poi furono invertiti e spesi in altri lavori, non si conosce la ragione, e dal 1863 fino ad oggi questa bonificazione è stata interamente dimenticata.

Ora io non potrei proporre nel bilancio dello Stato nessuna somma a questo scopo senza una legge relativa. Proponiamo, è vero, ogni anno stanziamenti per altre bonificazioni napoletane le quali sono stabilite sopra rescritti, o decreti regi dal Governo cessato, e la Camera non ebbe mai obiezione; ma di autorità ministeriale non potrei proporre stanziamenti per la bonificazione di Policastro, perchè la Commissione del bilancio mi eccepirebbe la mancanza di titolo legale per tale spesa.

La natura dell'opera da farsi è d'interesse locale, e non d'interesse generale. Secondo la legge vigente, i proprietari delle terre circostanti al padule dovrebbero consociarsi, e mediante un contributo, equamente ripartito fra loro, sopperire alla spesa necessaria.

Ciò non toglie che lo Stato possa intervenire con sussidi anche larghi, viste le condizioni miserabili di quegli abitanti, ed aiutarli a compire l'opera. Secondo la legge attuale non ci sarebbe da fare altro; ma io ho fatto di più. Ho fatto già compilare un progetto di quest'opera, l'ho già nelle mani, ed esso è stato esaminato ed approvato dal Consiglio superiore.

Questo ho detto all'onorevole Petruccelli, allorchè ha richiamato la mia attenzione su questo punto, e ho soggiunto che allo stato delle cose non potevo fare di più, e mi riservavo, o di promuovere il consorzio mediante sussidi dello Stato per queste bonificazioni, o di venire innanzi alla Camera addirittura con un progettino di legge per provvedere a questa faccenda.

Mi pare di aver fatto tutto quanto era in me, nè credo di aver mancato al mio dovere.

PETRUCCELLI. Ringrazio il ministro delle informazioni che mi dà, e delle buone intenzioni che mostra, di provvedere cioè alle condizioni di quell'infelice paese, e prendo atto specialmente del progetto di legge che pensa di presentare nella prossima Sessione. Spero che egli manterrà la sua parola. Ad ogni modo, sarà cura mia di rammentarglielo.

RUSPOLI E. Avrei rinunciato molto volentieri alla parola, perchè era mio desiderio che questo progetto di legge fosse votato senza nessuna specie di opposizione; ma poichè veggo che è sorto un oppositore, mi permetto di fare qualche osservazione in favore.

Egli è vero che l'opposizione dell'onorevole Petruccelli proviene da una questione di mezzi, da una

differenza d'opinione sul modo di provvedere a queste spese...

PETRUCCELLI. Precisamente.

RUSPOLI E. ... ma disgraziatamente però giunge allo stesso risultato di qualunque opposizione la più accanita, cioè il rifiuto del voto a questo progetto per parte dell'onorevole precipitante. Confesso però che dopo la descrizione vivace, eloquente, poetica fatta dall'onorevole Petruccelli sopra i disastri, le lacrime, le miserie delle quali le inondazioni sono causa, avrei creduto che fosse stato più corvivo nella questione amministrativa. L'onorevole Petruccelli disse che si muore a Policastro in causa delle inondazioni. Che cosa conclude? Se si muore a Policastro, si muore anche a Roma. Mi permetta, onorevole Petruccelli, quando si fa una questione di vita o di morte, non può ragionarsi in tal modo: se mi proponessero oggi di non far morire a Policastro, io voterei con la stessa spontaneità con la quale io ora voto perchè si allontani il più che è possibile la morte da Roma.

Io credo che l'onorevole Petruccelli dovrebbe votare per Roma questi provvedimenti, riservandosi a votare a favore di Policastro non appena si farà a quel paese lo stesso vantaggio. (*Segni di assenso*)

La questione, come ognuno vede, è duplice, tecnica ed amministrativa, è sotto il punto amministrativo che furono mosse alcune difficoltà, ed io me lo attendeva.

Molto saviamente la Commissione ha voluto sfuggire le difficoltà che riguardano la questione tecnica e le ha completamente allontanate quando ha tolto ogni specie di determinazione sulla natura dei lavori da farsi, e si è rimesso al giudizio del più alto Consiglio tecnico che noi abbiamo, il più competente, al Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale solo si appartiene di dire l'ultima parola nella presente questione.

Io dico che la Commissione ha saviamente fatto, perchè non credo che il portare una questione tecnica in quest'Assemblea sarebbe cosa utile, e molto meno ne potrebbe risultare una discussione che presentasse i caratteri di completa competenza. Infatti la questione tecnica presenta delle gravi difficoltà.

Il Tevere racchiude grandi ed insoluti problemi; gli elementi stessi necessari a calcolare gli effetti di qualunque opera che miri alla sistemazione di un fiume; questi stessi elementi sono di una determinazione assai difficile.

Infatti, i calcoli della portata di piena del fiume, l'egregio relatore l'ha anche accennato nella sua relazione, presentano una grande varietà.

Secondo il Lombardini, per esempio, fa ascen-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

dere a 1716 metri cubi il volume di massima piena, mentre il Possenti la calcola a 3200 per la sola piena del 1870 che non fu certo la massima delle piene conosciute; credo che il Filopanti la calcoli ancora molto maggiore.

Dunque vedano, signori, che la parte tecnica sarebbe difficile ad essere trattata in questa Assemblea. Chi vuole una deviazione e chi un diversivo, chi il rimboscamento della vallata del Tevere come il Bonini, il Castelli, il Mengotti, chi l'impianto di un ponte regolatore al Salto del Passero come il Lombardi, chi un tassatore a Torgiano come il Cerroti.

Pure nel mezzo di questa discrepanza di opinioni, malgrado questa molteplicità di progetti vi sono alcuni provvedimenti da tutti gli uomini tecnici unanimemente riconosciuti necessari, e questi sono precisamente lo sgombrò dell'alveo, la regolarità della sezione, l'ampliamento delle luci dei ponti e l'arginamento delle sponde del Tevere.

Ora, o signori, quando vediamo che nella parte più importante dei provvedimenti da adottarsi regna cotanta unanimità fra gli uomini tecnici, credo che possiamo ben ritenere che l'arte e la scienza attendono soltanto che noi offriamo loro i mezzi per garantirci da tanto flagello.

Venendo alla questione amministrativa, che è quella trattata dall'onorevole Petruccelli, io confesso che in apparenza è grave.

Io non sono uso a nascondermi, o signori, le difficoltà. So bene che questa atmosfera è contraria a proposte di tanta mole. L'onorevole Ministro delle finanze non avrebbe che a porre direttamente la questione, e dirvi: o pareggio, o lavori del Tevere.

Io so perfettamente quale potrebbe essere la vostra risposta, ed io stesso, benchè favorevolissimo a questo progetto, se vedessi il dilemma nettamente posto, se vedessi da un lato il bene supremo del paese, quale è quello del pareggio, e se vedessi dall'altro lato il bene della mia città natale, io, signori, voterei come voi.

Ma può evocarsi seriamente il fantasma del pareggio nel caso attuale?

Bisogna prima vedere se realmente questo progetto presenta questo carattere di straordinarietà o piuttosto non sia altro che la semplice regolarizzazione di una questione pendente, di una questione che le stesse leggi che sono in vigore, ci impongono di risolvere.

Che cosa si fa con questo progetto di legge? Con questo progetto di legge, implicitamente si fanno due cose: si classifica il fiume Tevere nella sua categoria, si classificano le opere idrauliche che sono

richieste per la sistemazione del Tevere; ma è necessario di fare questa classificazione?

Quanto alla classificazione del Tevere è più che necessaria. Noi ci troviamo in aperta contraddizione colla legge, perchè quando qui in Roma fu pubblicata la legge sulle opere pubbliche nel 1870, si assumeva nell'articolo 170 impegno che, cioè, in un anno dalla pubblicazione di questa legge sarebbero classificati nella loro categoria i fiumi, e le opere idrauliche che li riguardano.

Ora, o signori, sono già quattro anni che noi stiamo in aperta contraddizione con questa legge; questa classificazione non è ancora venuta. Dunque mi pare che sia soltanto il caso di applicare la legge. Ma sarà poi il Tevere nella prima categoria? Non sarebbe una domanda seria, perchè tutti sanno che dopo il Po il Tevere è il fiume più importante d'Italia. Esso ha un bacino scolante di 16,720 metri, per altri 16,725; ha un deflusso medio di 280 e più metri cubi, ed anche in massima magra il suo deflusso unitario non scende mai al di sotto di 160 per minuto secondo: il canale Cavour non ne ha avuto mai 110, eppure accoglieva gran parte delle acque del Po.

Il Tevere adunque è fiume importante sotto il punto di vista della navigabilità; la sua perennità è tale che non può esservi questione sulla categoria alla quale deve essere ascritto.

TORRICIANI. Domando la parola.

RUSPOLI E. Vediamo la classificazione delle opere idrauliche che lo riguardano a quale categoria lo fa appartenere.

Io potrei invocare molte autorità in proposito, e l'onorevole ministro dei lavori pubblici potrebbe anche aiutarmi a trovarle, perchè, ogniquale volta una Commissione tecnica è stata consultata, tutti hanno concluso che queste opere sono di seconda categoria. Persino il Consiglio dei lavori pubblici, sopra la competenza e l'oculatezza del quale non può nascere ombra di dubbio, fu di questo avviso.

Stabilite adunque queste basi, voi vedete che dobbiamo necessariamente approvare questo progetto di legge.

Può nascere solo qualche scrupolo sulla natura di alcune parti di questi lavori da eseguirsi.

Ma questo progetto ce lo presenta il Governo, ed è fatto da una Commissione governativa; dunque non può ammettersi che la Commissione governativa abbia avuto per scopo principale l'edilità anzichè quei lavori relativamente necessari. Io comprendo che vi sono molti vantaggi edilizi, ma questi vantaggi edilizi sono una necessaria conseguenza del progetto, che lo stesso Governo e la stessa Commissione governativa hanno presentato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

E poi, signori, per poco che vogliamo considerare le condizioni di Roma capitale del regno, per poco che vogliamo considerare le condizioni, in cui trovasi il suo municipio, costretto a riparare in otto o dieci anni all'incuria di otto o dieci secoli, per poco che noi consideriamo tutto ciò, credo che rinuncieremo all'esame minuzioso e scrupoloso di questo insieme di lavori per cercare nella legge delle opere pubbliche la parola precisa che vi corrisponda.

Vi è ancora un altro ordine d'idee, alle quali io potrei fare appello; ma lo fece con tanta autorità l'illustre proponente di questa legge, quando ringraziava francamente la Camera a nome della civiltà mondiale; quando è stato fatto con tanta autorità dall'uomo che credo in Europa sia il solo che possa realmente parlare sotto un punto di vista così largo, così elevato, io credo, o signori, che sarebbe inutile che io mi facessi il modesto, e forse non ascoltato eco di queste grandi idee.

È certo che voi pagate anche un debito all'Europa. Quando l'Europa civile ha applaudito alla nostra bandiera che era inalberata qui a Roma, questa Europa civile aveva pur diritto di attendersi qualche cosa da noi, aveva pur diritto di attendersi cose degne dell'impresa che avete compiuto, cose degne del gran nome della città in cui voi avete concentrate le forze intellettuali e materiali della nazione.

Stabilità, come diceva, questa base a norma di legge, che altro fa questo progetto di legge? Garantisce le finanze dello Stato, e la garantisce efficacemente perchè fissa un limite oltre il quale non sarà permesso di avanzare. Sono questi limiti tali da compromettere il nostro avvenire finanziario? Ecco il punto serio della questione.

Certo, signori, che la cifra di 30 milioni è una cifra grossa, è una cifra che a prima vista non può a meno di farci titubare, ma saranno poi 30 milioni di spesa?

PETRUCCELLI. Saranno 60!

RUSPOLI E. In tutto, non già la parte governativa; per questa, se lo so leggere, è scritto 30 milioni.

Sono molto 30 milioni, lo confesso io stesso, solamente vi domando se sarà poi proprio necessario lo spenderli. Io non lo so, non lo credo, vi dico che non lo so, perchè questa somma potrebbe molto facilmente essere ridotta alla metà se il giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici si limitasse ad ammettere una parte soltanto di questi lavori, e credesse superflua ovvero credesse di potere rimandare ad altra epoca il lavoro dei canali scaricatori.

In questo caso, o signori, i 30 milioni non giun-

gerebbero a 15, e da ciò vedete che tutte le probabilità sono sempre per la diminuzione, non mai per l'accrescimento.

Ma si tratta di spenderli subito?

Evidentemente no; passerà ancora qualche anno prima che voi siate chiamati a stanziare nel vostro bilancio la somma per pagare i lavori che ancora non sono principati.

Ma se dobbiamo aspettare qualche tempo prima di sborsare queste somme, noi avremo raggiunto il pareggio, a meno che tutte le promesse fatteci non siano un'illusione, a meno che tutte le tesi svolte in questo Parlamento non siano infruttuose.

Questa cifra annuale, se il Consiglio dei lavori pubblici restringe in parte questi lavori, ammonterà a circa 700,000 lire, e mettiamo pure che si avvicinasse a due milioni, allora quando si ponesse mano al lavoro dei canali scaricatori per la deviazione dell'Aniene.

Ora, o signori, quando la cifra è ridotta a queste proporzioni modeste relativamente ai nostri bilanci, perchè non troverebbe il posto nel bilancio dei lavori pubblici, e precisamente fra i 50 milioni del titolo II di questo bilancio, perchè ad una provincia che manca di tante cose, noi non faremo un posticino nei nostri bilanci, perchè il Tevere non troverà posto fra i lavori di altri fiumi che insieme ai loro argini rodono da tanto tempo le finanze italiane?

È perciò, o signori, quel che io trovo inopportuno o almeno inutile in questo progetto di legge è precisamente la clausola: a nuove spese nuove imposte, quasichè volessimo proprio inaugurare questa massima a proposito di questa legge. Io la trovo inopportuna, perchè nel nostro caso non concerrono quelle condizioni di straordinarietà che possono esigerla, ed anche perchè non sappiamo ancora la cifra che dovremo stanziare nei nostri bilanci.

E se questa somma dovrà essere stanziata tra qualche anno, quando il pareggio sarà raggiunto, allora io trovo che è per lo meno inutile parlarne in questo momento.

Malgrado che io mi trovi d'accordo su questo punto con l'onorevole Petruccelli, io non giungo però fino al punto di negare il mio voto a questa legge, e mi guarderei anche dal proporre la radiazione di questa clausola, perchè è mio desiderio che questo progetto di legge sia votato senza difficoltà, cosa che non avverrebbe se io urtassi nei programmi ministeriali.

È mio desiderio che la Camera s'ispiri a quell'alto concetto a cui s'ispirava l'illustre proponente di questa legge, il quale nella grandezza dell'animo suo, comprese che i grandi fatti storici si affermano e si rafforzano coi grandi lavori pubblici; che noi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

siamo in Roma ove tutto ciò che v'ha di grandioso e di bello, non è che latino o papale.

Facciamo, signori, che sorga un monumento che dia l'impronta a questa città dell'epoca moderna; facciamo che sorga qualche monumento che faccia vedere al mondo intero che qui in Roma c'è pure qualche altra cosa che non è quello che esisteva prima del 1870.

Signori! Io potrei estendermi molto di più su questo importante argomento; potrei ricordare tutte le preoccupazioni che hanno impedito l'esecuzione dei lavori del Tevere; potrei estendermi sui disastri di cui siamo giornalmente minacciati, e credo, signori, che se questa descrizione fosse fatta da persona più eloquente di me, certo farebbe rabbrivire, come ha fatto rabbrivire chiunque si trovò in Roma nell'ultima alluvione.

Del resto, signori, confesso francamente che io credo che la nazione intera debba concorrere al miglioramento della sua capitale.

Credo di più, che questo concetto si farà strada e maturerà anche fra voi quando vedrete le alte ragioni politiche che ce lo impongono, e sono tranquillissimo che in questo la mia opinione non nasce da una meschina idea municipale, nè da un'affezione troppo spinta per la mia città natale.

Quando, signori, ci accusiamo più o meno velatamente di preferire il bene d'un comune al bene generale, credo che ci caluniamo. Credo che non vi sia alcuno nel Parlamento il quale, sostenendo l'interesse di questa o quella provincia, non confonda questi interessi col bene generale dello Stato. E se alcuno di una data provincia sorge a propugnare un progetto d'immediata utilità per essa, lo fa per la speciale conoscenza dell'argomento, e perchè l'unione nostra sia benedetta in ogni angolo del paese.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

Risponderò fra breve.

Prima di tutto debbo chiedere alla Camera il permesso di presentare un brevissimo progetto di legge. (V. *Stampato*, n° 33-B.)

Questo progetto di legge parte dalla difficoltà che apparisce nell'animo di tutti il dubbio di poter discutere ora le convenzioni ferroviarie, la cui relazione è stata dalla Commissione presentata fin dall'altro giorno, ma che non fu ancora distribuita; ma, se anche fosse distribuita, non si potrebbe discutere, per ragioni speciali, prima di un certo tempo.

Ci sono due grandi interessi, ai quali il Governo ha obbligo di provvedere, l'uno è che i lavori delle Calabro-Sicule non sieno sospesi alla fine di giugno, perchè il Governo, presupponendo sempre che si potessero discutere le convenzioni ferroviarie, non

ha chiesto che fossero stanziati in bilancio i fondi necessari per continuare i lavori. Ora credo che tutti voi, signori, siete persuasi dell'importanza suprema che i lavori delle Calabro-Sicule continuino; quindi in questo piccolo progetto di legge propongo lo stanziamento di una somma a tal fine.

L'altro interesse cui si deve provvedere è anche gravissimo, poichè si deve scongiurare il fallimento della società delle ferrovie romane, la qual cosa non può farsi se non se porgendo occasione di soddisfare in parte almeno alle rispettive obbligazioni, a quella parte della cui solidità non abbiamo dubbio, e che potrebbe rovesciare l'edificio. Tutto ciò lascia tempo di poter discutere più tardi le convenzioni; ma i due articoli, di cui ho parlato, mi sembrano di tale importanza, che io pregherei la Camera a voler mandare questo progetto alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulle convenzioni ferroviarie, perchè essa si raduni subito, e, se è possibile, nella tornata del pomeriggio presenti la sua relazione.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà trasmesso immediatamente alla Commissione.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che intende parlare? Se è sul progetto, vi sono molti iscritti prima di lei.

TORRIGIANI. Non mi sarà negato di dire qualche parola sul progetto.

PRESIDENTE. Ma ora non potrebbe che chiedere l'urgenza.

TORRIGIANI. Anche su questo desidererei dire qualche cosa, perchè vorrei chiedere una spiegazione all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Quando verrà in discussione il progetto, potrà fare la sua domanda.

TORRIGIANI. Ma io vorrei parlare prima che si entri nella discussione.

PRESIDENTE. Ora ella non può che chiedere l'urgenza, e non parlare sul merito.

TORRIGIANI. Perdoni, si tratta del riscatto delle ferrovie romane?

PRESIDENTE. No, non si tratta di questo.

TORRIGIANI. Allora scusi, questa spiegazione mi basta.

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Sella.

SELLA. Ho chiesto la parola per fare una proposizione, ed è la seguente: il presidente del Consiglio, presupponendo che la Camera avrebbe, come era naturale che facesse, accettata la sua proposta che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

questo progetto di legge fosse inviato alla Commissione dei provvedimenti finanziari, lo comunicò alla medesima, ed essa lo ha già esaminato, ed ha anche presa la sua deliberazione, in guisa che, all'aprirsi della seduta pomeridiana, la Commissione sarà in grado non solo di presentare, ma anche di leggere alla Camera la sua relazione.

Cosicchè, siccome vedo dall'ordine del giorno che oggi noi teniamo due sedute distinte, perchè sull'ordine del giorno sta scritto seduta 136 e seduta 137, io suppongo per conseguenza che la seduta d'oggi sia un'altra seduta diversa da quella di stamattina, la Camera potrebbe fin d'ora deliberare che nella seduta del pomeriggio sia messa all'ordine del giorno la discussione e la votazione intorno al progetto di legge testè presentato dal presidente del Consiglio.

Voci. Sì! sì!

SELLA. Io faccio queste osservazioni perchè mi sembra che dalla domanda di urgenza che ha fatto il presidente del Consiglio, sorga la conseguenza che questo progetto di legge sia messo il più presto possibile in discussione, e quindi propongo che sia posto all'ordine del giorno della 137ª seduta, che è quella del pomeriggio di quest'oggi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di Sambuy.

SELLA. Ma s'intende adottata questa proposta?

NICELLI. Io convengo che la prima parte del progetto di legge presentato dall'onorevole Minghetti difficilmente potrà dare luogo a discussione. Non dubito che su quell'argomento siamo tutti d'accordo, non essendo possibile che vi sia discrepanza di opinioni riguardo alla necessità di continuare i lavori delle ferrovie calabro-sicule. Ma riguardo poi all'altra parte...

SELLA. Vedrà.

Voci a destra. Si discuterà.

NICELLI. Permetta, onorevole Sella, che io vi abbia i miei dubbi. Per conseguenza io proporrei che ci si desse il tempo di leggere la relazione che presenterà la Commissione, e domani potremo benissimo discutere le proposte dell'onorevole ministro presentateci sulle ferrovie romane.

PRESIDENTE. Ora non si tratta di entrare nel merito.

SELLA. Io credo che quando la Camera, ed anche il nostro collega Miceli avrà veduti i due articoli, converrà che la questione è semplicissima, e non avrà più difficoltà da opporre.

Ad ogni modo, se la Camera ammette che nella 137ª seduta sia posto all'ordine del giorno questo progetto di legge, vedrà stampati e distribuiti questi due articoli; e se mai qualche deputato crederà di

fare delle obiezioni, avrà tutto il tempo per farlo. Ma siccome ad ogni modo l'onorevole Miceli ammette col ministro, e con tutti, che non si può lasciare sospesa la soluzione della questione della continuazione dei lavori delle Calabro-Sicule, certo troverà naturale che io abbia fatta quella domanda, imperocchè vi potrebbe essere poi sempre la deliberazione che prenderebbe la Camera in questa seduta che ammette uno degli articoli, e sospende l'altro. Ma ad ogni modo non sarebbe fermata la continuazione dei lavori.

NICELLI. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole Sella, non mi oppongo a che venga oggi stesso discusso quel progetto di legge. Ma fo osservare che è un pessimo sistema di venire a presentare in uno stesso progetto di legge materie così disparate (*Susurro a destra*)

L'onorevole Minghetti avrebbe meglio semplificate le cose presentando due progetti separati, perchè delle due materie l'una non ha relazione coll'altra. Del resto, nella tornata prossima vedremo se anche la seconda parte del progetto di legge dell'onorevole Minghetti possa essere discussa e risolta immediatamente, o se si debba differire ad un'altra tornata.

SELLA. Va bene.

PRESIDENTE. Io fo le mie riserve intorno alle dichiarazioni dell'onorevole Sella sulle due sedute. Intanto egli invoca il fatto speciale senza che si stabilisca un precedente.

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella propone che questo progetto di legge...

SELLA. Mi permetta una dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sella, mi permetta, è inutile che egli faccia questa dichiarazione.

SELLA. Mi permetta, onorevole presidente, una dichiarazione. C'è una materia della quale sono gelosissimo, ed è che si osservi scrupolosamente il nostro regolamento; posso sbagliare, ma è un mio apprezzamento, ed i miei intendimenti sono questi, che quando vedo che nell'articolo 21 del regolamento si dice che non si può discutere sopra materie che non siano all'ordine del giorno, salvo il caso che ciò sia deliberato dalla Camera con votazione a squittinio segreto, ed a maggioranza dei tre quarti, io mi sarei permesso qualunque proposta fuorchè questa che sia discussa una materia che non fosse all'ordine del giorno.

Ma comunque sia, se c'è qualche cosa che non sia in perfetta regola, non è la mia proposta.

DEPRETIS. Non parmi in regola.

SELLA. Quando l'ordine del giorno dice sedute 136 e 137, io debbo credere che si tratta di due se-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

dute distinte, e per conseguenza mi perdonerò l'onorevole presidente se ho fatto questa osservazione.

DECRETIS. Io vorrei ricordare così a memoria che, quando si invoca il regolamento, bisogna invocarlo tutto.

Ora, c'è una disposizione nel regolamento che le relazioni saranno stampate e distribuite, e non saranno messe all'ordine del giorno per la discussione se non dopo 24 ore.

Ora, si vuole o non si vuole osservare il regolamento in un caso così grave?

PRESIDENTE. C'è un altro articolo nel regolamento il quale dice:

« Le relazioni delle Commissioni della Camera saranno stampate e distribuite almeno 24 ore prima che si apra la discussione, tranne che per urgenza la Camera deliberasse altrimenti. »

Dunque la Camera può deliberare l'urgenza.

SELLA. Io ho studiato bene prima di fare questa proposta, ma se non fossi in regola, certamente la Camera non ammetterà la mia proposta.

PRESIDENTE. Io non posso ammetterla perchè c'è un solo processo verbale, ed io potrei dichiarare che la seduta è sospesa, e che sarà ripresa fra un'ora. Ella farà dopo la proposta.

SELLA. Io non la faccio perchè non voglio stabilire dei precedenti contrari al regolamento. Se si può ammettere quello che io ho detto, cioè che la seduta d'oggi sia distinta da quella di stamane, allora la mia proposta sta, se no la ritiro.

PRESIDENTE. Allora ella fa istanza che, considerando la seduta pomeriana come una seduta staccata da questa, la Camera deliberi se a titolo d'urgenza...

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. È inutile dire domani: voteranno contro.

Metto ai voti questa proposta, cioè se pel carattere di urgenza che ha il progetto di legge testè indicato, malgrado che la relazione non sia stampata e distribuita, debba essere posta all'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

Chi è d'avviso di approvare questa proposta, è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

La parola spetta all'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Premetto alla Camera che, nelle condizioni in cui si trova, non intendo fare un discorso, ma solo brevissime osservazioni che reputo di dover esporre. Il progetto di legge che discutiamo porta onere allo Stato, e siccome io ho dichiarato alla Camera che, quando simili progetti di legge non avevano un carattere di assoluta necessità ed urgenza, non avrei dato favorevole il mio voto, così

mi pare di dover anche, e malgrado le attuali contingenze, dichiararne le ragioni.

Signori, l'altro ieri mi opposi alla proposta dell'onorevole Cairoli, e dissi che questo progetto, si poteva chiamare *progetto a vapore*. Dissi male, è piuttosto un progetto elettrico, perchè nel giorno che fu svolto alla Camera, tutti sentimmo una specie di scossa elettrica, che la tribune risentirono anche più di noi. Fu difatti in mezzo agli applausi generali e continui delle gallerie che si votò la presa in considerazione, e poscia la nomina di una speciale Commissione deferita al presidente, abbandonandosi, senza ragione, la via normale della procedura parlamentare, per tal modo che non si lasciò agli uffici la discussione pacata e ponderata di un progetto, che pure ha la più grande importanza finanziaria e politica.

Ho letto con molta cura la relazione dell'onorevole Fano, e, a dir vero, rimasi meravigliato di alcune cose che ebbi a trovarvi. Dice l'onorevole Fano che il progetto di legge fu preceduto da intelligenze prese col Governo, colla provincia e col comune di Roma.

Io non dubito che la provincia e il municipio siano ben disposti in favore di questo progetto di legge e che dal canto loro si obblighino a quegli oneri che verranno a risultare; ma io non vedo negli allegati della proposta nè un voto del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale, nè le necessarie convenzioni tra Governo e provincia, tra Governo e comune, le quali ci garantiscano che questa compartecipazione ai lavori che si sono proposti sia già cosa intesa, cosa fatta, e che non abbiano poi a nascere divergenze e dubbi tra Governo e provincia, tra Governo e comune.

Vedo poi che la Commissione fa un'osservazione di un peso, secondo me, enorme. Cito le testuali parole dell'onorevole relatore:

« Ma non appena essa si affacciò al lato tecnico della questione, comprese quanto il problema fosse involuto di difficoltà tecniche, edilizie, igieniche ed economiche, e come essa fosse incompetente a dare giudizio su tale proposito. »

E poco sotto:

« ... a mano a mano che si pigliava in disamina i progetti tecnici, sentiva (la Commissione) crescere i dubbi suoi e la sua peritansa ad esprimere un giudizio... »

Signori, in una questione così importante e tutta tecnica, come si fa a venire a chiedere allo Stato una compartecipazione di 30 milioni, dichiarando di non volere e non potere entrare assolutamente nel merito della questione? Io, lo dico schiette, me ne sono altamente meravigliato e mi sono persuaso

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

sempre più che non vi era nessuna urgenza a votare in questa Sessione quel che non seppe fare neanche Giulio Cesare.

Avrei desiderato che la Commissione, continuando alacramente i suoi studi per tutta l'estate, se occorreva, avesse deferito ad altri, se non credeva di assumerli essa stessa, gli studi tecnici necessari, senza i quali non so perchè si proponga una spesa di 30 milioni.

Dice il relatore che si partì dalla somma di 60 milioni, accettando come base di massima il progetto Baccarini, ma poi ammette una somma di 50,000 lire per gli studi tecnici che debbono ora farsi.

Una delle due, egregi miei colleghi, o questa somma è necessaria per gli studi, e voi non sapete a qual somma totale si dovrà venire per l'opera proposta, o voi ammettete il progetto Baccarini ed io non so più vedere la necessità di nuovi studi.

RUSPOLI EMANUELE. Domando la parola.

DI SAMBUY. Ad ogni modo c'è un'altra questione da fare.

Si stabilisce un massimo di 60 milioni, e sta bene; ma vogliate pure ammettere un caso che può avvenire; supponete meco che a metà dei lavori venga una grossa piena del Tevere e rovine tutto quanto si sarà fatto; chi pagherà le maggiori somme che con errà spendere se pur non si vorranno lasciare a mezzo le opere incominciate? L'onorevole Ruspoli, che sembra non ammettere la mia ipotesi, garantisce egli che ciò non accadrà?

Invece di 60 milioni può essere si debba allora spendere cento, dugento milioni, e chi se ne addosserà la eccedenza? Il Governo solo, o anche il comune e la provincia?

Voce a sinistra. Le sono tutte paure vane! Sono micidionerie!

DI SAMBUY. Queste eventualità non le ha prevedute la Commissione, e possono pure avvenire.

Ci si dice: è un'opera grandiosa! Lo so ancora io! e desidererei quant'altri mai di vederla prontamente eseguita; ma non vedo che nelle nostre condizioni vi sieno i mezzi per eseguirla. Fra qualche anno si potrà essere in condizione di farla, ed intanto si potranno allestire studi seri che, da tutti accettati, ci metteranno in grado di sapere quel che si voglia fare, poichè l'articolo primo è la cosa più vaga ed indeterminata che io conosca. Approvo invece l'articolo 6 della Commissione, perchè stabilisce che l'annualità portata dall'articolo 4 non sarà scritta nel bilancio dello Stato se prima non sia determinata per legge la nuova entrata. Però, leggendo l'articolo 31 della legge sulla contabilità, io vedo che nelle proposte da presentarsi al Parla-

mento devono essere indicati i mezzi per provvedere alle spese nuove.

Adunque, non è perfettamente regolare di venire a dire: vedremo, e proporremo poi come a questa spesa si dovrà provvedere. Sarebbe più regolare di stabilire sin d'ora come far fronte, se con questo o quell'altro mezzo; così si vedrebbe se conviene accettare la proposta entrata, e non si correrebbe un pericolo assai probabile, che cioè, rigettata la proposta dell'entrata, la spesa già votata non si potesse eseguire. Sarebbe questo un fatto decoroso pel Parlamento?

Io sono venuto alla Camera quando già l'onorevole Petruccelli aveva parlato, ma mi fu detto da alcuni egregi colleghi che egli concludeva in favore del progetto di legge allora soltanto che si fosse potuto, colle economie, far fronte alla spesa necessaria.

Mi trovo oggi, vedete caso strano, perfettamente d'accordo coll'onorevole Petruccelli.

Vi sono nel paese molti individui, bravissima gente del resto, i quali, forse perchè non sono mai stati nemmeno consiglieri comunali, non si rendono esatto conto di un bilancio, e vi dicono: ma come? Si tratterà forse di un'annualità di due o tre milioni e non trovate sopra un bilancio di 1300 milioni da fare quella meschina e povera economia? Queste cose si dicono nel paese: vi faranno sorridere, perchè sapete che cosa è un bilancio, e sappiamo con quanto studio i relatori di tutti i bilanci hanno cercato sempre di introdurre quelle economie che si credevano possibili. Nella Camera ciascuno sa come ogni categoria ed ogni articolo di bilancio sia seriamente discusso, e che chiunque di noi potesse in qualsiasi categoria venire a proporre due milioni di economie lo avrebbe fatto con gran piacere e con plauso dei contribuenti italiani. *(Con forza)* Avrei voluto saperlo fare io per porre quei due milioni nel disavanzo che disgraziatamente sta ancora là con le fauci spalancate, e credo che tutti avreste voluto saperlo fare!

Però, se l'onorevole ministro delle finanze potesse dire: io provvederò alla spesa del presente progetto di legge, studiando il modo di fare per la occorrente somma delle economie sui bilanci, allora certo non darò un voto contrario a questo progetto di legge. Ma se egli non fa questa promessa, se invece siamo condannati a vedere sorgere un'altra qualsiasi imposta per questo progetto, io dichiaro di non potere assolutamente dare il mio voto favorevole.

Ho detto di essere breve, e finisco per non mancare alla mia promessa.

FOSSOMBRONI. Benissimo!

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

SERAFINI. L'onorevole Di Sambuy ha detto che probabilmente non darà il suo voto favorevole a questo progetto di legge, in quanto che non vede l'urgenza di impedire che le piene del Tevere danneggino Roma. Questa urgenza veramente non potrebbe essere determinata che al momento che queste piene avvengono (*Conversazioni*), cioè quando non si è in tempo a porvi rimedio; da ciò chiaro risulta che conviene operare fin d'ora, vale a dire finchè abbiamo tempo.

Le inondazioni del Tevere avvengono a periodi di 25 a 30 anni. Questo risulta dalle osservazioni fatte da oltre 2000 e più anni.

L'onorevole Di Sambuy ha fatto delle osservazioni sull'articolo 2.

Sopra quest'articolo presenterò un emendamento il quale ho fiducia sarà accettato dallo stesso Di Sambuy. Non sono d'accordo coll'onorevole preopinante che una piena possa distruggere tutti i lavori fatti in precedenza. Poichè i lavori da eseguirsi sono di natura svariaticissima, fra loro indipendenti, per cui la stabilità di uno non è subordinata a quella di altri.

In quanto al concetto che a nuove spese debbansi contrapporre nuovi cespiti d'entrata, io sono in questo del parere dell'onorevole Di Sambuy, e l'onorevole presidente del Consiglio credo che risponderà in questo senso.

La soluzione del problema per liberare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere rimonta a tre o quattro secoli prima dell'era volgare. Se ne sono occupati e consoli e imperatori, e pontefici, e lo stesso Napoleone I, il quale nel quadriennio che tenne Roma, diede incarico al celebre idraulico Navier di fare un progetto in questo senso; il progetto fu fatto, ma in vista del breve tempo che Roma fece parte dell'impero, non venne eseguito.

Non è pertanto strano, anzi ritengo naturalissimo che il Governo italiano, entrato a Roma, ed avendovi stabilito la sua capitale debba avere uno dei primi pensieri di liberarla dalle inondazioni. E son lieto che chi si è occupato di questa questione, è precisamente colui che ha così potentemente cooperato all'unità italiana.

Dai dati storici risulta che le inondazioni accadono circa tre volte per secolo.

Si potrebbe ora chiedere: come mai se consoli, imperatori, papi si sono occupati della questione del Tevere non sia stata peranco risolta? È per se stesso il problema insolubile o presenta gravi difficoltà, difficoltà insormontabili? Io ritengo, signori, che il problema sia solubile, ritengo anzi che ammetta più soluzioni.

In quanto poi al non essere stato risolto fin oggi,

da parte della repubblica romana o da parte degli imperatori, devesi principalmente che in quell'epoca non erano le inondazioni del Tevere tanto dannose per Roma, poichè Roma sui colli e non nella pianura era adagiata.

Voci. La chiusura!

SERAFINI. In quanto ai Papi, quantunque alcuni abbiano lasciato grandiose opere con l'obbiettivo del benessere materiale, pure la più parte non se ne sono affatto occupati.

Esaminiamo quali sono finora le proposte che si sono fatte per la soluzione dell'anzidetto problema. Le più note sono le seguenti: 1° sgombrare il corso del Tevere nell'interno della città; 2° arginario; 3° rettificare qualche tratto a valle di Roma; 4° deviarlo a destra o a sinistra da qualche punto a monte; 5° imboschire in gran parte le pendici del bacino del Tevere; 6° costruire dei ponti regolatori nelle strette. (*Segni d'impazienza in vari banchi*)

L'immaginare di potere deviare il fiume a destra o a sinistra, per poco che si rifletta alle condizioni geologiche e topografiche, ben si converrà che è opera presso che impossibile, e di effetto problematico; dicasi altrettanto del rimboschimento. Le altre quattro proposte, a parere mio, meritano tutte una seria attenzione, che anzi ritengo che, approfittando in parte di ciascuna, si possa conseguire una completa soluzione. Dissi che avrei proposto un emendamento all'articolo 2; l'emendamento è una conseguenza del primo articolo, ond'è che l'articolo 2 sarebbe da me emendato nei seguenti termini:

« È stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di lire 50,000 per completare gli studi tecnici necessari a conseguire lo scopo di cui all'articolo primo; in base ai quali il Governo presenterà nell'ultimo bimestre del corrente anno un progetto di legge per ottenere i fondi necessari alla esecuzione dei lavori relativi. »

Voci. La chiusura!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi si permetta di dire ancora due sole parole, perchè a me pure preme che si venga alla fine di questa discussione.

Mi è sembrato di vedere campeggiare un'idea a proposito di questa legge: cioè di provvedere alla spesa necessaria con economia, anzichè con nuove entrate.

Questa è l'idea che ha principalmente campeggiato e che mi riguarda come questione finanziaria, mentre tutte le altre considerazioni non sono di mia competenza.

Prima di tutto bisogna che dica all'onorevole Petrucci che è in errore quando crede che si tratti di 300 mila lire soltanto, ma che si tratta invece di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1° TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

un capitale di 30 milioni, calcolando pur solo gli interessi e la ammortizzazione è chiaro che si ascenderà ad una somma molto maggiore.

PETRUCCELLI. Voleva dire tre milioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora vuol dire che mancava, un zero. (*ilarità*)

Del resto, o signori, io non rifiuto il concetto che se il Governo potesse ottenere delle economie, e risparmiare la necessità di nuove tasse, ciò sarebbe un bene; ma, siccome queste economie io non le veggio, siccome nè io, nè la Commissione del bilancio ci troviamo nella possibilità di poterle proporre, così mi pare opportuno affermare di nuovo il principio che non si iscriva in bilancio una somma senza trovare la corrispondente entrata.

Nè tema l'onorevole Petruccelli che si voglia stabilire una tassa Garibaldi; nessuno ci pensa neppure per ombra. È il Governo solo responsabile, e quando iscrive nel bilancio una spesa assume l'impegno di trovare una nuova entrata; esso non ha nessuna difficoltà di addossarsi tutta intera questa responsabilità che è sua e della quale non può cercare compartecipi. Stia dunque tranquillo l'onorevole Petruccelli su questo punto, perchè non c'è nulla a temere.

Io mantengo la redazione come si trova, nello stesso tempo però dichiaro che qualora io o la Commissione del bilancio, con i nostri sforzi riuniti, potessimo presentare alla Camera un'economia corrispondente, evidentemente lo scopo sarebbe egualmente ottenuto; ma siccome ciò oggi non può assicurarsi, così bisogna che resti fermo il principio che ad ogni nuova spesa deve corrispondere una nuova entrata. Spero che in questo senso si passerà alla votazione.

Voci. Le chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, poscia approvata.)

Passiamo alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Tutte le opere necessarie a preservare la città di Roma dalle massime inondazioni del Tevere sono dichiarate di pubblica utilità. »

Non facendosi osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. È stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di lire 50 mila per completare gli studi tecnici necessari a conseguire lo scopo, di cui all'articolo 1, tenuto conto che la spesa complessiva per le opere predette non possa oltrepassare in nessun caso la somma di 60 milioni. I relativi progetti d'arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. »

L'onorevole Serafini alle parole: « tenuto conto che la spesa complessiva per le opere predette non possa oltrepassare in nessun caso la somma di 60 milioni, » sostituirebbe queste altre: « in base ai questi studi il Governo presenterà nell'ultimo bimestre del corrente anno un progetto di legge per ottenere i fondi necessari all'esecuzione dei lavori relativi. »

Il Ministero accetta quest'emendamento?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Il Governo non accetta quest'emendamento. Comprendo quel che vi è di logico e razionale nella proposta dell'onorevole Serafini; infatti egli dice: nell'articolo 1 sono dichiarati di pubblica utilità i lavori necessari per preservare Roma dalle inondazioni; nell'articolo 2 è detto che il Governo approverà i progetti di questi lavori; ma nello stesso tempo si determina la somma prima che si conoscano i progetti dei lavori da eseguirsi. Egli perciò vorrebbe lasciare indeterminata la somma da spendere per i lavori suddetti.

Tuttavia il Governo non può accettare questa indeterminazione della somma che deve essere spesa. Il Governo ha desiderato che la questione tecnica non fosse pregiudicata. Egli ha dichiarato l'intendimento suo alla Commissione in questo proposito, e si compiace di trovarsi ora d'accordo colla Commissione nella nuova forma data all'articolo 1. Il Governo, mentre ciò ha desiderato, non può, lo ripeto, lasciare che la somma da spendere rimanga indeterminata.

Di studi tecnici relativi al Tevere ne abbiamo abbastanza, tanto di quelli che si riferiscono alla sistemazione urbana, quanto di quelli che si riferiscono alle opere esterne. Ebbene, da questi studi che il Governo ha nelle mani e che la Commissione conosce, è risultata in noi la persuasione che con 60 milioni si può provvedere largamente a preservare Roma dalle inondazioni; quindi possiamo stabilire questo limite senza pericolo d'incontrare l'obbiezione dell'onorevole Serafini.

Sarà possibile forse di spendere molto meno, secondo il progetto che si adatterà, ma non credo che si possa spendere di più, perciò mantengo assolutamente il limite di 60 milioni.

FANO, *relatore*. La Commissione tien fermo del pari l'articolo come l'ha presentato, e si riferisce alle ragioni che ha così bene esposte l'onorevole ministro per i lavori pubblici.

PALASCANO. Non intendo fare obiezioni riguardo a questo articolo. Solo desidererei che invece di dire: « previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, » si dicesse: « previo il parere del Consiglio provinciale sanitario di Roma. »

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

PRESIDENTE. La Commissione accetta quest'emendamento?

DEPRETIS. (*Presidente della Giunta*) No, perchè non farebbe altro che arrecare una complicazione.

PALASCIANO. Se la Commissione non vuole, io lo ritiro. Ma osservo che la Commissione stessa riconosce che qui c'è pure una questione d'igiene; chiama però solo competente a deciderla il Consiglio superiore dei lavori pubblici, trascurando persino il ministro dell'interno, il quale, secondo le nostre leggi, è il tutore della salute pubblica.

Questa mi pare una grandissima contraddizione, ed è questa la ragione per cui da venti secoli, sulla questione delle inondazioni del Tevere, non si è potuto mai venire a capo di nulla, perchè da Augusto gli ingegneri ne hanno fatta una questione di lucro. Augusto ne chiamò a consiglio 700. Essi spurgarono il letto del fiume, allargarono le sponde e lasciarono aperta quella porta delle inondazioni che era la cloaca massima fatta da Tarquinio Prisco. E se continuerete in questa via, le inondazioni continueranno. Sponderemo moltissimo denaro, ma le inondazioni continueranno sempre. Questa è questione medica, è questione di igiene pubblica, non è questione di lavori pubblici. L'amministrazione dei lavori pubblici deve eseguire ciò che detta la scienza e l'arte medica. Così si risolve la questione.

Ma, se l'onorevole Depretis crede che tutto questo che ho detto non debba valere, ritiro la mia proposta.

FANO, relatore. La maggioranza della Commissione accetta la proposta dell'onorevole Palasciano, ed ammette che si debba sentire anche il Consiglio superiore di sanità intorno alle opere da eseguirsi per l'arginamento del Tevere, imperocchè si tratta qui di una questione che si collega intimamente colla igienica. La ragione della pubblica salute è una delle principali a consigliarci le opere del Tevere; è quindi naturale che la Commissione, nella sua maggioranza, sia disposta ad accettare l'emendamento proposto.

BACCELLI GUIDO. (*Della Giunta*) A me pare che il desiderio, che il lavoro pel Tevere torni utile alla Italia ed a Roma, si risolva principalmente in quello della salubrità maggiore che guadagnerebbe questa nostra metropoli. Ma io credo che non sia mestieri di introdurre qui il voto preventivo dei Consigli di sanità, perchè potrebbe essere un inciampo alla speditezza degli studi. Crederci, invece, potesse essere molto accettabile il consiglio, che il ministro dei lavori pubblici, allorchè avrà pronti i progetti esecutivi degli uomini tecnici, abbia la bontà di impegnarsi fin d'ora a consultare i Consigli sanitari della provincia e del regno, ed ispirarsi al voto loro

che è assolutamente necessario al punto di vista igienico, senza che ora si debba modificare in nulla il concetto e la lettera degli articoli del presente progetto di legge.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Senza risalire coll'onorevole Palasciano fino a Tarquinio Prisco, riconosco con lui che in questo lavoro vi è un lato igienico, perchè se Roma viene salvata dalle inondazioni, evidentemente la salute dei cittadini di questa città ne sarà grandemente avvantaggiata. Uno degli effetti delle opere che intendiamo eseguire sarà di migliorare la salute pubblica in questa città...

BACCELLI GUIDO. (*Della Giunta*) Il primo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Dunque se uno degli effetti di quest'opera sarà la salute pubblica, ed è desiderabile che sia, nell'esame che sarà fatto dei progetti di queste opere, il lato igienico deve essere considerato, deve essere tenuto presente. Ma come poi conseguire questo effetto tecnicamente, poichè è una questione assolutamente tecnica; nè il medico, nè il chirurgo lo potrà dire. Il medico ed il chirurgo potranno dire che sia desiderabile che si raggiunga quest'effetto, ma i modi, i mezzi non possono essere che tecnici, non possono essere escogitati che da uomini tecnici.

BACCELLI GUIDO. (*Della Giunta*) Domando la parola.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ma io abbrevio la discussione, come ho promesso.

L'onorevole Palasciano propone che sia sentito anche il Consiglio superiore di sanità sopra il progetto da eseguire...

PALASCIANO. Il Consiglio provinciale sanitario di Roma.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Per il Governo veramente l'autorità, in fatto d'igiene è il Consiglio superiore di sanità. Per il prefetto di Roma, per il Consiglio provinciale, l'autorità legale in fatto di igiene è il Consiglio sanitario provinciale; ma per il Governo, ripeto, non può essere che il Consiglio superiore di sanità. Se vogliono obbligare per legge il Governo a sentire un'autorità igienica, essa non può essere che il Consiglio superiore di sanità.

Io non credo che sia necessario di dirlo nella legge, anzi credo che senza dirne nulla nella legge...

BARRACCO. (*Della Giunta*) Domando la parola.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. se vi è un lato igienico in questa questione, il Governo si farà un dovere d'illuminarsi del parere degli uomini che in materia d'igiene hanno competenza; ma se la Commissione assente alla proposta dell'onorevole Palasciano, da parte del Governo, io dichiaro di non averci difficoltà.

BARRACCO. (*Della Giunta*) A me pare che la que-

sione sollevata dall'onorevole Palasciano abbia una grande importanza, ed io debbo ricordare ai miei colleghi della Commissione che non giunge per noi inaspettata, perchè nelle nostre discussioni ci siamo molto preoccupati delle ragioni igieniche che potevano accamparsi in favore o contro di questo progetto.

La questione igienica è importantissima; e mio Dio! se non vogliamo mentire a noi stessi, e dissimulare quello che sentiamo ripetere tuttogiorno, dobbiamo confessare che Roma intera se ne preoccupa, e Roma parmi che in questo abbia un po' di competenza, visto che è appunto la città dove il Tevere potrebbe fare il danno che si paventa.

Prego la Camera di considerare che la sistemazione del Tevere, i lavori per prevenire le sue inondazioni, non potranno mai essere combattuti *a priori* in nome dell'igiene, chè anzi è per migliorare la pubblica salute che s'intraprenderebbero queste opere bonificatrici.

Ma usciamo un poco dalle generalità per discendere a maggiori particolari.

La Commissione ha voluto assolutamente evitare di entrare in considerazioni tecniche in proposito di questa legge, e l'onorevole relatore vi ha così largamente sviluppato le ragioni di questa regola di condotta, che non ho bisogno di aggiungervi parole. Mi sarà tuttavia permesso di dire alla Camera che i molti progetti di massima presentati al nostro esame si possono tutti distribuire in due categorie generalissime. La prima categoria è di quei progetti che si occupano soltanto della sistemazione urbana del Tevere, la quale ad alcuni idraulici competentissimi ed alla Commissione governativa pare sufficiente a liberare Roma dalle inondazioni.

Vi è poi un'altra serie di progetti, i cui proponenti non si contentano della sola sistemazione urbana, ma vorrebbero aggiungerci come ultima garanzia la deviazione del Tevere e dell'Aniene.

Tecnicamente la Commissione non ha voluto pronunciarsi, e non pronunciandosi tecnicamente non ha nemmeno potuto parlare delle obiezioni che al secondo ordine di progetti potevano farsi dal punto di vista dell'igiene.

Ma l'onorevole Palasciano ha perfettamente ragione di proporre che il Governo debba sentire, non solo il parere del Consiglio dei lavori pubblici, ma il parere altresì del Consiglio superiore di sanità, inquantochè l'opinione di questo consesso avrà una grandissima importanza per determinare il Ministero ad aderire ad un ordine di progetti piuttosto che all'altro.

E per non parere che io batta l'aria, voglio anche meglio determinare i motivi del mio convincimento.

Che un fiume il quale attraversa una capitale si sistemi; che si rimuovano dall'alveo gli ostacoli che si oppongono al libero corso delle sue acque; che vi si sostituiscano dei ponti a luci non ristrette; che vi si facciano inoltre ed argini e muri di sponda e fognoni, e così via via, si comprende. È ciò che si è fatto in tutte le grandi città, a Firenze, a Parigi, a Londra.

Contro questo genere di lavori, quando siano condotti con prudenza, nulla si potrà obiettare anche da coloro che elevano dubbi su tutto.

Quando invece si trovasse insufficiente a contenere le grandi piene qualunque lavoro interno, e si volesse ricorrere all'idea di un deviatore, questo deviatore, mi creda l'onorevole ministro, non potrebbe avere, qualunque sia il tracciato che si scelga, meno di 15 chilometri di lunghezza. Ora, un fosso di 15 chilometri, dove l'acqua correrebbe solo per una parte dell'anno, mentre per l'altra parte il suo fondo umido e paludoso resterebbe esposto agli influssi dell'aria atmosferica ed ai raggi di un sole dardeggiante, ha o non ha influenza sulle condizioni igieniche della città e delle vicinanze?

La questione è troppo grave, ed io non mi lascio punto fare violenza da questa specie di fretta, con cui si vuole votare la legge. Ne riconosco l'importanza, ed anche nella Commissione ho fatto molti sacrifici delle mie particolari opinioni alla politica ed alla concordia; ma, quando si tratta della salute pubblica, io voglio che si proceda con tutte le cautele, e perciò ringrazio l'onorevole Palasciano di avere fatta questa proposta.

BACCELLI GUIDO. (*Della Giunta*) Io mancherei troppo a me stesso, e al debole contributo che ho potuto recare in mezzo ad una Commissione così distinta, se non prendessi la parola nella questione igienica che si è sollevata, e non certamente nel senso speciale medico e chirurgico, come diceva l'onorevole Spaventa con quel sale attico che sempre accompagna le sue parole.

Nel senso igienico adunque, io credo che veramente la questione sia gravissima; imperocchè tutto il bene che noi speriamo di fare a questa città colle opere del Tevere è precisamente nel senso della maggiore sua salubrità.

Ed è questo, io credo, lo intento del nobile iniziatore. La questione igienica può dunque entrarvi da due parti. E prima di tutto può entrarvi sotto questo punto di vista, cioè: se le opere tecniche che saranno stimate necessarie a raggiungere lo scopo di preservare Roma dalle inondazioni del Tevere, siano veramente opere le quali soddisfino allo scopo massimo, che è l'igienico, in tutta la sua estensione, come sarebbe mestieri che solennemente si stabi-

lisce. Dall'altra parte entra la questione igienica, in modo importante, per le opere alle quali si riferiva l'onorevole Barracco, cioè per quelle che in certe ipotesi si dovrebbero fare in vista dei vari progetti, e se queste opere potessero o non potessero eseguirsi senza portare attacco serio alle necessità dell'igiene.

Dunque, come vede l'onorevole ministro, da due parti, e molto distinte, entra nel caso la questione igienica.

La igiene così diventa un punto culminante del progetto Garibaldi, che sento con piacere che il Governo accetta, sia che si riguardi l'opera tecnica come mezzo o come fine, o come l'uno e l'altro ad un tempo.

D'altra parte però non posso dire con eguale franchezza che sia necessario assolutamente l'intervento aprioristico dei Consigli sanitari, nel momento, cioè, in cui si elaborano i progetti tecnici. Perciocchè i progetti tecnici, ha detto benissimo l'onorevole ministro, appartengono agli ingegneri. E nemmeno l'onorevole mio amico e collega, il professore Palasciano, con tutta la sua sapienza nella meccanica chirurgica potrebbe portare un contingente opportuno di consigli per le operazioni murarie ed idrauliche che saranno giudicate necessarie, ossia nel lato tecnico della questione, come diceva l'onorevole ministro.

Senonchè con molta ragione l'onorevole Palasciano, l'onorevole Baracco e, credo, tutti, sono e saranno di uno stesso avviso, alloraquando possa cadere in sospetto lo abbandono o l'oblio delle necessità igieniche, imperciocchè, ove non si dichiarasse volere a qualunque patto tutelata la suprema necessità della pubblica igiene, noi tutti ne avremmo certo il massimo disdoro, e cadrebbe con più ragione questo disdoro su quei membri della Camera che più da vicino debbono conoscere i modi coi quali si provvede alla pubblica e alla privata igiene, ed io, che ho l'onore di fare parte della Giunta parlamentare per questo progetto, ne sarei colpito nel massimo modo e pel primo.

Quindi torno a dire che, se non mi parrebbe necessario d'introdurre negli articoli del progetto l'obbligo di sentire preventivamente i Consigli di sanità, per lasciare netto e spedito il progetto, domando esplicitamente e molto volentieri che il ministro, quando i suoi ingegneri avranno presentato a lui le opere che stimino necessarie per attingere lo scopo, consultino lo avviso degli igienisti, e sentano i Consigli sanitari del regno, ed avutonb l'autorevole giudizio in favore, procedano sicuri alle opere.

I quesiti potrebbero, a mio credere, essere posti ai Consigli sanitari presso a poco così:

1° Le opere proposte preservano la città dalle inondazioni del Tevere, tenuto conto della igiene pubblica come massimo scopo?

2° Talune opere, che nella ipotesi di svariati progetti dovessero farsi, porterebbero e come e quanto un tal pericolo alla pubblica igiene che le rendesse inaccettabili ed inesigibili?

Deriva da ciò che il canale di cui ha voluto parlare singolarmente l'onorevole collega Barracco, ed io rispetto altamente le sue opinioni in ogni fatto di amministrazione, non potrebbe giudicarsi in modo anticipato. Mi permetterei di dissentire in generale da ciò che, dove si scavasse un canale a 10 o 15 chilometri da questa città potrebbe essere pericoloso.

BARRACCO. (*Della Giunta*) Ho detto lungo 15 chilometri.

BACCELLI GUIDO. (*Della Giunta*) Un canale di questa natura potrebbe certo divenire obbietto di studi e giudizi severi al punto di vista anche igienico, quante volte si avvicinasse di troppo alla città; ma io non voglio, ho detto, sollevare qui cotesta questione; solamente io dico, quanto alla malaria, che ho una convinzione scolpita nell'anima, ed è che la malaria è sempre art octona, e che la malaria non agisce che a leggerissima distanza.

PALASCIANO. Io aggiungerò qualche parola a quanto ha eccepito l'onorevole Baccelli sulla necessità o non di questo canale, che non solamente potrebbe essere innocuo, ma mi maraviglio che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non si sia accorto che questo canale deve essere immensamente proficuo e potrebbe forse servire al riscatto delle spese di costruzione. Quando alle parole di Garibaldi: *canale di scarico con deviazione dell'Aniene*, si sostituisse: *canale d'irrigazione*. Allora, o signori, la cosa cambierebbe di aspetto, il canale d'irrigazione sarebbe sanissimo, e darebbe anche un prodotto.

È vero che i signori romani che hanno tanto favorevolmente arringato a pro del Consiglio superiore dei lavori pubblici hanno un certo timore dell'acqua. Essi hanno ragione, perchè, quando hanno avuto tanti danni dalle acque stagnanti, facilmente prendono il tutto per la parte, e aborriscono ogni specie di acqua; ma, quando si pensa che l'acqua di irrigazione non è nociva, che tutte queste campagne per essere fertilizzate hanno bisogno d'acqua corrente, allora il canale d'irrigazione potrebbe divenire una sorgente di lucro.

Dette queste poche parole, mi permetto di far riflettere al ministro dei lavori pubblici che io non ho voluto esprimere la sorgente delle mie convin-

zioni, che io ho parlato solamente per avvisare la faccenda in un sentiero che potesse riuscire a buon termine; non ho voluto mettere il bastone fra le gambe, ma avrei potuto ricordare solamente il risultato che si è avuto dal sistema del prosciugamento del lago di Agnano. La Camera lo ricorderà benissimo, l'onorevole presidente del Consiglio era ministro d'agricoltura e commercio, e ricorderà bene che i signori ingegneri dei lavori pubblici hanno financo sbagliato la pendenza del canale di scarico del lago di Agnano; non solamente sono venute le mortalità eccessive prima che fossero cominciati i lavori; ma adesso si deve rifare il canale perchè hanno sbagliato la pendenza, hanno sbagliato la larghezza.

CADOLINI. Ma no!

PALASCIANO. Non era malto adunque se io domandavo che anche la classe medica avesse concorso nel limite delle sue forze, nella sua pochezza, affinché almeno l'opera non riuscisse alla pubblica salute invece di giovare.

DEPRETIS. (*Presidente della Giunta*) Io non dico che una parola, perchè credo che il peggiore servizio che potrei rendere a quest'opera sarebbe di parlare più di due minuti.

Voglio solamente constatare alcuni fatti.

In questo progetto di legge si riscontrano alcune singolarità; mi permettano d'indicarle. Io sfido a trovare un solo esempio in tutti i progetti di legge che riguardano opere pubbliche, in cui ci sia la clausola come quella che fu scritta nell'articolo sesto.

L'onorevole ministro delle finanze ne ha fatto una condizione per la sua adesione a questo progetto; e fu necessità di assoggettarvisi, ma è il primo caso che si riscontra nelle nostre leggi.

Adesso io vorrei anche sapere se c'è una sola opera di bonifica, nella quale ci sia esplicitamente (perchè qui sta la questione) l'obbligo al Governo di sentire il parere, o del Consiglio provinciale di sanità, o del Consiglio superiore di sanità. Sarà una cosa buona finchè volete, ma è una nuova ruota che si aggiunge al carro già abbastanza complicato. Il ministro sa meglio di noi che di studi ce ne sono a bizzeffe; sa meglio di noi che qui c'è anche una questione d'igiene.

A disposizione del ministro ci sono tutti i corpi consulenti dello Stato, e fra questi il Consiglio superiore di sanità. Adunque lasciamo al ministro la responsabilità e la cura anche di pensare a che il progetto si uniformi alle regole dell'igiene, ma non mettiamo troppe ruote in questa macchina già abbastanza complicata.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io convengo col l'onorevole Depretis, e dichiaro che il Governo non avrebbe avuto difficoltà ad accettare questa proposta, ma anche senza che essa ci sia, esso consulterà, come è naturale, il Consiglio superiore di sanità.

PRESIDENTE. Non insiste l'onorevole Palasciano?

PALASCIANO. No, signore.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io sarò brevissimo.

In quest'articolo io proporrei un emendamento che si riferisce all'ultima parte di esso, nella quale è detto: « i relativi progetti d'arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo. » Si sono finora presentati molti progetti di massima. Il Governo deve scegliere definitivamente il progetto da attuarsi. Ma bisogna che venga poi allo sviluppo del relativo progetto esecutivo: il progetto esecutivo deve essere fatto dal Governo. Se egli deve eseguire i lavori, deve anche avere la responsabilità che il progetto da mandarsi ad esecuzione corrisponda al fatto. Io non crederei che fosse opportuno che al Governo fosse lasciata la sola facoltà d'approvare i progetti, esibiti fors'anche da persone tecniche estranee all'amministrazione dei lavori pubblici; il Governo deve, ripeto, scegliere il progetto da eseguirsi, deve compierne gli studi, farlo particolarmente sviluppare e renderlo esecutivo.

Quindi io proporrei, in luogo di quella dizione, questa: « i relativi progetti esecutivi d'arte saranno preparati dal Governo. »

Credo superfluo di dire che saranno approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; si tratta di spese gravi, per cui la legge prescrive che il Consiglio superiore dei lavori pubblici sia consultato. Quindi è un pleonasma il mettere questa prescrizione nella legge; c'è la legge dei lavori pubblici che regola questa materia.

DEPRETIS. Non è un pleonasma.

CAVALLETTO. I lavori del Tevere sono opere che deve fare il Governo: noi le abbiamo assimilate alle opere idrauliche di seconda categoria. Per queste opere il Governo ha il dovere di fare i progetti e di eseguirli, ed ha pure il dovere di sentire il Consiglio d'arte. Quindi affermo che la prescrizione che si vorrebbe introdurre in questo articolo, che sia sentito sui progetti il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è un vero pleonasma.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Su quest'ultimo punto l'onorevole Cavalletto ha perfettamente ragione. È un'opera da farsi a cura del Governo ed il Governo non può altrimenti eseguirla che osservando le leggi; e se fosse necessario, anche di pre-

scriverlo, mi pare che il progetto aggiunge una prescrizione assoluta.

L'articolo 3 dice così:

« Le opere saranno eseguite per cura dell'amministrazione dello Stato, giusta le norme prescritte dalla legge generale vigente. »

Dunque dell'inutilità di dire che i progetti saranno approvati dal Governo, previo il parere del Consiglio superiore, la dimostrazione è perfetta. In questo sono d'accordo coll'onorevole Cavalletto. Ma non nuoce questo pleonasma, e non è la prima volta che ne usiamo nelle nostre leggi.

Perciò pregherei l'onorevole Cavalletto di non insistere a chiedere che questa parte dell'articolo sia emendata.

Ma l'onorevole Cavalletto fa un'altra osservazione. Egli dica: il Consiglio superiore deve esaminare i progetti, e questi devono essere approvati dal Governo. Ma quali progetti? La legge autorizza il Governo a spendere lire 50,000 per completare gli studi di questi lavori, cioè la legge vuole che siano fatti i progetti esecutivi. La legge vuole che il Governo faccia eseguire i progetti esecutivi...

DEPRETIS. Si debbono completare anche gli studi di massima.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Anche, se fa bisogno; ma per gli studi di massima, lire 50,000 sarebbero troppe: specialmente se si considera che abbiamo già tutti i rilievi necessari per gli studi di massima.

Ora, io dico: il Consiglio superiore deve prima dare il suo parere sopra i progetti di massima: sarebbe inutile fare eseguire degli studi particolareggiati di progetti, i quali non abbiano poi probabilità di essere approvati. Bisogna dunque prima che vi sia un progetto di massima, che il Governo approvi. Questo progetto di massima, approvato dal Governo, sarà poi sviluppato nei suoi particolari, cioè sarà compilato il progetto di esecuzione e su questo ancora il Governo, sentito il Consiglio superiore, dovrà dare la sua approvazione. È questo il concetto dell'onorevole Cavalletto?

CAVALLETTO. Precisamente.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ebbene, io dico che l'articolo 2 esprime già questo concetto. Il denaro che l'articolo 2 mette a disposizione del Governo, esso non può darlo a chi si sia, esso non può spenderlo che nei modi che le leggi prescrivono. Quindi a questo riguardo il timore dell'onorevole Cavalletto non mi pare neanche fondato: perciò io pregherei la Camera di approvare l'articolo 2 come sta, senza altro. Dividendo peraltro pienamente i sentimenti dell'onorevole Cavalletto, credo che il concetto suo si trovi già espresso nell'articolo 2.

FANO, *relatore*. La Commissione tien ferma la dicitura dell'articolo 2, perchè essa stima che con essa e coll'articolo 5 sia provveduto sufficientemente ai giusti desiderii dell'onorevole Cavalletto.

Infatti l'articolo 5 stabilisce che le opere saranno eseguite per cura dell'amministrazione dello Stato, giusta le norme prescritte dalle leggi generali vigenti. Ora una tale disposizione deve pienamente rassicurare noi e l'onorevole Cavalletto.

Il disegno di legge esige per le opere del Tevere l'approvazione del Governo, il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Mi pare dunque che non si potrebbe richiedere di più; e in ciò consente anche l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Aggiungo che, siccome le 50,000 lire, stanziato in questo articolo, sono destinate a completare gli studi tecnici, questo suppone che di studi tecnici ce ne sieno già, e ce n'è infatti dovizia. Ognuno sa che ci sono già i progetti della Commissione governativa, che ci sono i progetti tecnici esecutivi fatti per cura del municipio di Roma, e ci sono poi altri progetti di massima e per lavori esecutivi studiati da matematici e da idraulici e da società private. Quindi bisogna completare gli studi piuttosto che farne dei nuovi, come pareva opinione dell'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Niente affatto!

FANO, *relatore*. Mi pare che egli dicesse chiaramente, e suona così del pari il suo emendamento, che gli studi devono essere preparati dal Governo. Ora, ripeto, questi studi ci sono già in parte, e qui si stanziava una somma per completarli. Ci deve essere il parere del Governo, ci deve essere il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, le opere devono essere eseguite per cura dell'amministrazione dello Stato conforme la legge. Che cosa può dunque desiderare di più l'onorevole Cavalletto?

CAVALLETTO. Io desidero di più la chiarezza e niente altro. Quando vi ho detto progetti esecutivi d'arte, non intendo studi, non intendo progetti di massima; mi pareva di essermi spiegato abbastanza. Io so che furono fatti progetti non compilati dal genio civile, e quando siamo venuti all'esecuzione loro, i fatti male corrispondevano a quello che era segnato nelle carte.

Io desidero che i progetti siano studiati e sviluppati con molta serietà, con molta maturità, affinché non s'imprendano lavori per i quali si preventivino somme inadeguate, per esempio di 30 milioni di lire, che poi non bastino e fors'anche si raddoppino.

È necessario che i progetti esecutivi siano fatti dal Governo, il quale ha la responsabilità dell'esito dei lavori e dei veri limiti delle spese.

Questo è il concetto del mio emendamento, e con

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

esso io intendo escludere ogni confusione o equivoco.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini ha la parola.

CADOLINI. Io debbo osservare soltanto che mi pare evidente che se si affida all'amministrazione dello Stato la cura di fare gli appalti di queste opere, è inevitabile che i progetti definitivi siano studiati dagli impiegati dello Stato; questo mi pare inevitabile, perciò troverei conveniente che la legge lo dicesse chiaramente. Perchè interpretare l'articolo ricorrendo alle dichiarazioni dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro? Perchè non esprimersi chiaramente nel testo della legge?

A me pare che la necessità è imprescindibile in quanto che non c'è amministrazione al mondo che possa aprire appalti, specialmente di opere idrauliche, sopra progetti fatti da un personale che non dipende da essa.

Epperò io crederei utile d'introdurre l'emendamento dell'onorevole Cavalletto, il quale corrisponde alle dichiarazioni fatte e dall'onorevole ministro e dai membri della Commissione.

DEPRETIS. (*Presidente della Giunta*) Io credo che siamo d'accordo nella massima, solamente c'è ancora bisogno di qualche schiarimento che io darò alla Camera.

L'onorevole Cavalletto teme che il Governo, il quale ha solo la responsabilità di queste opere, sia costretto, con qualche equivoco nella letterale espressione di questa legge, ad adottare come suoi dei progetti che non meritino tutta intera la sua fiducia...

CAVALLETTO. Questo è.

DEPRETIS. (*Presidente della Giunta*) Ebbene, questo concetto è lontano dalle idee della Commissione la quale crede che si soddisfi sufficientemente al suo desiderio con la legge tale quale è, con le disposizioni contenute all'articolo 2, le quali saranno anche un pleonasma, ma non pregiudicano nessun principio di buona amministrazione, perchè quanto è detto in questo articolo 2 completa con le disposizioni dell'articolo 5.

Invece io trovo nell'emendamento dell'onorevole Cavalletto una redazione che, in luogo di giovare, porterebbe la confusione nel significato della legge.

Il progetto del generale Garibaldi è fondato sopra progetti compilati da diverse persone, e più specialmente sul progetto dello scaricatore e sul progetto che, sulle basi indicate dalla Commissione ministeriale, fu elaborato dall'ufficio tecnico municipale.

Quest'ultimo si vorrà certo considerare come progetto di massima; e quanto allo scaricatore, come si chiama nella legge, questo progetto fu stu-

diato da diversi ingegneri, e fra questi anche da ingegneri governativi...

CAVALLETTO... non autorizzati regolarmente.

DEPRETIS. (*Presidente della Giunta*) Non autorizzati in modo da impegnare il Governo; ma pure questi impiegati hanno preparati questi studi dietro il consenso del Governo.

Ora questi studi di massima non sono completati, eppure meritano di esserlo. Gli autori di questi studi naturalmente debbono desiderare di avvalorare con ulteriori studi le loro proposte. Ora, vuole l'onorevole Cavalletto interdire a che questi studi siano completati?

Io non credo che ciò sia nelle sue intenzioni, perchè ciò equivarrebbe ad impedire che i concetti che hanno determinato il generale Garibaldi a presentare il suo progetto di legge, e che debbono essere sottoposti all'approvazione del Governo, siano convenientemente sviluppati e difesi: questi progetti sarebbero eliminati, perchè nella sua formula si dice: che i progetti saranno preparati dal Governo, e pare che si parli di progetti da prepararsi *ex-novo*.

PRESIDENTE. La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Cavalletto?

DEPRETIS. No, no!

PRESIDENTE. Onorevole Cavalletto, ritira il suo emendamento?

CAVALLETTO. Io non ritiro niente. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Sta bene, la Camera deciderà.

L'onorevole Serafini mantiene o ritira il suo emendamento?

SERAFINI. L'onorevole ministro pei lavori pubblici ha trovato ragionevole il mio emendamento, ed io ritengo che col votare l'articolo quale è proposto nel progetto della Commissione si vota una somma ragguardevolissima con la testa dentro il sacco; però mi affido alle spiegazioni date dall'onorevole signor ministro, e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Dunque non rimane che quello dell'onorevole Cavalletto. All'articolo 2 del progetto della Commissione si dice: « i relativi progetti d'arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. »

L'onorevole Cavalletto invece vorrebbe che si dicesse: « i relativi progetti esecutivi d'arte saranno preparati dal Governo. »

CAVALLETTO. Aggiungiamoci pure: « previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. »

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta questo emendamento?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io ritengo che negli articoli 2 e 5 sia bastantemente espresso il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

concetto dell'onorevole Cavalletto. Perciò non accetto il suo emendamento.

BRESCIA-MORRA. Poichè il ministro respinge l'emendamento, rinuncio alla parola che aveva domandato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dell'onorevole Cavalletto, respinto dal Ministero e dalla Giunta, che è il seguente:

« I relativi progetti esecutivi d'arte saranno preparati e autorizzati dal Governo, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. »

(È respinto.)

PASQUALIGO. Sull'articolo 2 ho a fare un'osservazione che è di secondaria importanza, ma che pure debbo fare.

L'articolo 2 è così concepito:

« È stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di lire 50 mila per completare gli studi tecnici necessari a conseguire lo scopo, di cui all'articolo 1, tenuto conto che la spesa complessiva per le opere predette non possa oltrepassare in nessun caso la somma di 60 milioni. I relativi progetti d'arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. »

A me pare che le parole: « tenuto conto che la spesa complessiva per le opere predette non possa oltrepassare in nessun caso la somma di 60 milioni » siano superflue, essendo evidente che non esprimono una condizione per fare questa spesa delle 50 mila lire, perchè queste 50 mila vengono intanto votate qualunque possa essere l'esito degli studi, anche cioè nel caso che la spesa preavvisata avesse da superare i 60 milioni; che si spera non saranno oltrepassati. Anzi a me sembra non solo una superfluità, ma un controsenso, perchè pare in certo modo che si votino queste 50 mila lire solo in quanto si ritiene che la spesa complessiva dell'opera non abbia a superare i 60 milioni, cosa che noi non possiamo sapere se prima non sono fatti gli studi di cui si tratta. Quelle parole: *tenuto conto*, ecc., hanno un significato, secondo me, tutt'altro che preciso, non potendosi tenere conto che delle cose di fatto e positive; e noi non sappiamo, ripeto, a quanto ascenderà la spesa ora che gli studi non sono ancora fatti. Si debbono tanto più omettere le anzidette parole in quanto che all'articolo 4 è detto: la spesa dello Stato in nessun caso potrà eccedere la somma di 30 milioni.

È inutile che nell'articolo 2 si parli della somma di 60 milioni; perocchè, se in seguito agli studi che si faranno la somma richiesta dovesse oltrepassarsi, e la provincia ed il comune volessero ciò nondi-

meno far eseguire i lavori, lo Stato ha sempre in suo favore l'articolo 4, secondo il quale non gli può essere addossato altro onere che quello di 30 milioni. Mi sembra che ciò basti, nè occorra ripetere la stessa idea nell'articolo 2 in un modo così sfumato, in un modo anzi che piglia l'aspetto di un controsenso.

Credo quindi che quelle parole debbano essere eliminate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non si avessero studi di sorta, comprenderei benissimo il concetto dell'onorevole preopinante, ma vi sono degli studi i quali accennano a dei progetti, alcuni dei quali potrebbero costare 150 e più milioni. Ora, che cosa si è voluto dire qui? Che nel compilare più attentamente questi studi non si rivolga l'animo a progetti che oltrepassassero la somma di 60 milioni; che nel fare detti studi si deve tener conto che il progetto, se oltrepassasse i 60 milioni, sarebbe inutile studiarlo.

Ecco il senso della frase; ed io pregherei l'onorevole preopinante a non insistere, perchè mi sembra cosa chiara.

MONTI. Queste parole mi paiono indispensabili. Con ciò l'articolo dice che, fra i tanti progetti che si possono fare, non si hanno a tenere in conto che quelli i quali non oltrepassano la somma di 60 milioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

(La Camera approva.)

« Art. 3. Dovranno contribuire alla spesa i proprietari dei beni difesi colle predette opere dalle inondazioni, come pure i proprietari dei beni confinanti o contigui alle opere stesse che vengano a conseguire un maggior valore per la loro esecuzione.

« Una legge speciale determinerà l'entità e il riparto del contributo, il modo e il tempo entro il quale i contribuenti dovranno effettuare il pagamento. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. La spesa contemplata nell'articolo 2 sarà sostenuta per metà dallo Stato, e pel rimanente, sotto deduzione del contributo di cui all'articolo precedente, che sarà riscosso dal comune e dalla provincia a diminuzione del loro onere, sarà sopportata per due terzi dal comune e per un terzo dalla provincia di Roma, e dovrà essere stanziata nei rispettivi bilanci a misura dell'avanzamento dei lavori.

« La spesa dello Stato in nessun caso potrà eccedere la somma di 30 milioni, da fornirsi sotto forma di annualità corrispondenti al servizio degli interessi e della quota di ammortamento della somma capitale medesima. »

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

Su quest'articolo è iscritto l'onorevole Cencelli.

FANO, *relatore*. Domando la parola per dare uno schiarimento.

Debbo avvertire come nella stampa di questo progetto è incorso un errore, perchè si dovrebbe dire: invece delle parole « sarà sopportata per due terzi dal comune e per un terzo dalla provincia, » quelle di « sarà sopportata per tre quarti dal comune e per un quarto dalla provincia di Roma, » come era nel primitivo progetto di legge, e non è che per la fretta messa nella correzione delle bozze di stampa che non si sono corrette le parole « per due terzi dal comune e per un terzo dalla provincia di Roma. »

Un'altra modificazione poi si deve arrecare in quest'articolo, modificazione che è concordata anche coll'onorevole ministro delle finanze, cioè, invece di dire: « in nessun caso potrà eccedere la somma di 30 milioni, » si dica: « la somma capitale di 30 milioni. »

Debbo aggiungere poi, come la Presidenza della Camera ha trasmessa alla Commissione una nota della deputazione provinciale di Roma, nella quale questa dichiara che, a tutela degli interessi della provincia, che essa legalmente rappresenta, in assenza del Consiglio, deliberò di dichiarare, in una seduta tenuta iersera, che essa non intende di prendere alcun impegno, volendo riservata al Consiglio piena libertà di pronunciarsi in proposito. Era dovere della Commissione, dacchè le era stata trasmessa questa nota, di darne notizia alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare.

CENCELLI. Io ringrazio prima di tutto l'onorevole relatore della Commissione per questa dichiarazione che ha fatta in precedenza, che, cioè, il contributo della provincia debba essere limitato al quarto della somma da dividersi fra comune e provincia come nel primo progetto del generale Garibaldi, e non già nel terzo come era indicato nell'articolo della Commissione; giacchè ciò scema di molto il compito che mi era imposto e toglie una delle osservazioni che io intendeva fare.

Ora premetto la dichiarazione che, come cittadino della provincia di Roma, e come deputato, di gran cuore voto la legge: però mi è indispensabile delineare esattamente la mia posizione fuori di quest'Aula come presidente del Consiglio provinciale di Roma. La stampa periodica, o signori, e la stessa relazione della egregia nostra Commissione, mi ha posto in una posizione alquanto disagiata...

Una voce. Non ci badi.

CENCELLI... e se io non avessi la fiducia di essere tra voi, onorevoli colleghi, ritenuto per uomo serio

e non per uomo leggiero, dovrei temere che si potesse ritenere per esatto quanto si è supposto, che cioè, come presidente del Consiglio provinciale avessi compromesso l'interesse provinciale impegnandone il bilancio per molti milioni. Ma ognuno di voi ben conosce che la qualifica di presidente, quando il Consiglio non è riunito, è un nulla, essendo i diritti del Consiglio devoluti e concentrati nella deputazione provinciale presieduta dal prefetto, la quale sola ad urgenza può impegnare il Consiglio, rendendone conto al medesimo e mai il presidente. Ora sarebbe assurdo il credere che io con una leggerezza imperdonabile mi fossi sostituito alla deputazione provinciale, ed al Consiglio; perciò dichiaro inesatto quanto si è voluto far supporre e mai ho sognato di voler impegnare il Consiglio provinciale per un qualsiasi contributo nei lavori del Tevere.

È verissimo d'altra parte però che intervenni a due sole riunioni private, l'una in casa dell'onorevole Emanuele Ruspoli, l'altra dell'egregio generale Garibaldi, ma in esse non si trattò che in genere dei lavori da eseguirsi, e se si dovesse o no deviare il Tevere. Nulla più.

Quindi recentissimamente, per gentile pensiero della Commissione nostra, invitato ad intervenire nel suo seno, non intervenni, ma interpellato dall'onorevole Depretis, e pregato da lui come presidente della Commissione a recarmivi per dare almeno il mio avviso come individuo, e tenendomi fermo nel diniego, mi fu richiesto quale sarebbe stato il mio parere (parere individuale, ben inteso) sulla forza contributiva della provincia ed in quali proporzioni avesse potuto sostenere quest'onere; io francamente non dubitai di dichiarare che, stando le cose nel modo come mi venivano espresse dal presidente stesso della Commissione, onorevole Depretis, vale a dire, che per 30 milioni interveniva il Governo, per 14 o 15 milioni intervenivano per contributo i proprietari che avrebbero ottenuto un utile da queste opere, e per li rimanenti 13 o 14 milioni si chiedeva l'intervento del comune e della provincia, cioè, il comune per tre quarte parti, e per una quarta parte soltanto la provincia, e così per una somma di circa 3 milioni e mezzo: dichiarai, dico, che stando così le cose ritenevo che le forze della provincia (a mio avviso) potevano sostenere tale onere diviso in molti esercizi.

Ciò che allora affermai, non esito d'affermare francamente anche oggi, che sul bilancio della provincia di Roma si può senza dissestarlo far gravare l'onere indicato purchè ciò si faccia in molti esercizi.

Dopo ciò, facendo osservare che non è esatto (almeno nel modo come fu espresso) quanto si è esposto nella relazione dalla nostra egregia Commis-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1875

sione, che cioè vi fu accordo definitivo tra il presidente del Consiglio provinciale ed il sindaco di Roma, io ripeto, credo che possa sostenersi questo onere di tre milioni e mezzo dalla provincia di Roma, ma essendo questa una mia opinione e convinzione individuale, non ho mai ritenuto d'impegnare sotto nessun rapporto la provincia e la sua rappresentanza.

Solo il Parlamento può per legge obbligare la provincia ad intervenire nel contributo, e fissarne la quota; sebbene debba ritenere che questo fatto sia alquanto straordinario, che cioè il Parlamento obblighi una sola provincia ad intervenire nella spesa di un lavoro, senza il consenso preventivo, e l'accettazione dei suoi corpi rappresentativi, sebbene trattisi di lavori di speciale interesse di essa.

In ogni modo, eliminata ogni mia responsabilità personale ed esposti i fatti nella loro piena verità, non ho difficoltà di votare questa legge, che anzi la voterò di gran cuore.

Fatte queste dichiarazioni, do termine alle mie parole e prego la Camera di votare la legge.

PRESIDENTE. Rileggo, per mettere ai voti, l'articolo 4, come fu modificato:

« La spesa contemplata nell'articolo 2 sarà sostenuta per metà dallo Stato, e pel rimanente, sotto deduzione del contributo di cui all'articolo precedente, che sarà riscosso dal comune e dalla provincia a diminuzione del loro onere, sarà sopportata per tre quarti dal comune e per un quarto dalla provincia di Roma, e dovrà essere stanziata nei rispettivi bilanci a misura dell'avanzamento dei lavori.

« La spesa dello Stato in nessun caso potrà eccedere la somma capitale di 30 milioni, da fornirsi sotto forma di annualità corrispondenti al servizio degli interessi e della quota di ammortamento della somma capitale medesima. »

(È approvato.)

« Art. 5. Le opere saranno eseguite per cura dell'amministrazione dello Stato, giusta le norme prescritte dalle leggi generali vigenti. »

(È approvato.)

« Art. 6. L'annualità, di che all'articolo 4, non verrà iscritta nel bilancio dello Stato, se prima non sia determinato per legge la nuova entrata colla quale provvedervi. »

L'onorevole Petruccelli a questo articolo ha presentato un emendamento; vuole che si dica: « sarà fatta nel bilancio per tanto di economie, quanto servirà a pagare l'annuità di cui nell'articolo 4. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho già dichiarato che studierò colla Commissione del bilancio la cosa;

ma intanto come parte essenziale del progetto, questo articolo deve essere mantenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, ritira il suo emendamento?

PETRUCCELLI. È un metodo diverso che io propongo acciocchè la legge possa passare senza alcun aggravio allo Stato.

Quindi io mantengo il mio emendamento.

FANO, relatore. Prego l'onorevole Petruccelli a ritirare il suo emendamento o, meglio, a riservarlo. Imperocchè egli potrà meglio riproporlo allorché verrà innanzi alla Camera la proposta per determinare l'entrata, con la quale provvedere a questa spesa. Mi pare che sarebbe opportuno aspettare in quella occasione. Ora la sua proposta non avrebbe ragione nè opportunità alcuna. Col riservarlo, egli non la pregiudica.

PETRUCCELLI. Allora lo ritiro, e mi riservo di riproporlo a tempo opportuno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 6.

(La Camera approva.)

« Art. 7. Una Commissione di vigilanza, della quale faranno parte tre membri nominati dal Governo, due dal municipio ed uno dalla provincia, veglierà all'andamento dei lavori.

« Un regolamento, da approvarsi con decreto reale, determinerà le attribuzioni della Commissione predetta e provvederà in ogni parte alla esecuzione della presente legge. »

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Lovatelli.

LOVATELLI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7.

(La Camera approva.)

Si passerà alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge, contemporaneamente alla votazione che avrà luogo in fine di seduta.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge che autorizza il Governo ad eseguire una convenzione firmata in Parigi per la conservazione dei tipi del metro. (V. Stampato, n° 151.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle 1 05.

